

SOCIETÀ & CIVILTÀ



Senza una cultura la lingua è nulla

FRANCO ZAMBELLONI

È accaduto all'inizio dell'anno e si ripete adesso: nel gennaio scorso il Canton San Gallo decideva di escludere l'italiano dalla rosa delle materie di maturità; ora è la volta di Obvaldo, il cui Governo ha deciso di "declassare" la lingua italiana rendendola solo opzionale nel curriculum liceale. E ancora una volta la minoranza linguistica della Svizzera italiana è insorta in difesa della terza lingua nazionale.

Giustamente. Alla lingua italiana la Costituzione federale riconosce pari dignità rispetto alle altre lingue ufficiali. Addirittura, la versione del 1999 si preoccupa di "garantire la pace linguistica" (art.70, cpv. 2): espressione significativa e azzeccata, a giudicare dai rigurgiti di belligeranza innescati da provvedimenti quali quelli di San Gallo e Obvaldo.

Dunque: da un lato i principi, ai quali occorre attenersi con il dovuto rispetto; dall'altro, la realtà della situazione storica. E, da questo punto di vista, sono necessarie alcune considerazioni. In primo luogo, è bene rendersi conto che, al di fuori delle regioni italofone, in Svizzera la lingua italiana è "in netto e costante regresso" (questa constatazione, del 2004, veniva dal linguista Alessio Petralli ed è confermata dall'Osservatorio linguistico della Svizzera italiana); si sa che l'inglese si afferma ormai come nuova koiné, lingua di scambio internazionale. Sicché sempre meno si può sostenere che per comunicare tra gruppi linguistici diversi è necessario conoscere le rispettive lingue: basta entrare nell'Usi per accorgersi che la lingua che risuona nei corridoi e nelle aule è sempre più frequentemente l'inglese - non il tedesco né il francese, e forse neppure l'italiano.

In secondo luogo: la difesa dell'italiano in Svizzera deve cominciare qui, nel cantone italofono. Ciò significa che la correttezza (non dico l'eleganza, ma almeno la correttezza!) della forma dev'essere

rispettata dai media che fanno informazione nella Svizzera italiana. Un paio d'anni fa m'ero messo a raccogliere gli strafalcioni linguistici che appaiono quasi ogni giorno nel maggiore quotidiano ticinese; dopo qualche mese ho lasciato perdere, perché rischiavo di intasare la memoria del computer. Non si tratta, beninteso, di errori di battitura (che pure sarebbero da evitare), ma di vera ignoranza linguistica, del tipo "ha intimato a spostare i camion", oppure "purché non nuoci" (dove "nuoci" sarebbe, a giudizio del redattore, il congiuntivo di "nuocere"!). Ma, soprattutto, è nella scuola che l'italiano va difeso, arricchendo il lessico poverissimo dei nostri allievi, dando loro sicure competenze grammaticali e sintattiche, evitando, insomma, di farne dei candidati a un probabile analfabetismo di ritorno. E poi, occorre far conoscere e amare la cultura italiana: si dia spazio ai capolavori letterari, fornendo quelle competenze linguistiche che sono indispensabili per leggere, comprendere e apprezzare. Si tratta, insomma, di evitare di fare dell'italiano una semplice lingua d'uso; per questo - per chiedere al ristorante una pizza di un certo tipo - può bastare l'inglese scolastico che è ormai lingua comune, ma non la "lingua madre", quella nella quale si pensa. Perché una lingua non è nulla senza la cultura alla quale ha dato vita e nella quale si è espressa.